

IL CAMMINO DELLA SANTITÀ

PRIMA TAPPA

L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

- 1) La santità non è per alcuni 'eletti'... non è un privilegio che Dio accorda a pochi... Tutti siamo chiamati a vivere una vita santa, la 'misura alta' della fede, della vita cristiana (san Giovanni Paolo II).

Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica "Lumen Gentium" (1964) ce lo ricorda:

- *Tutti i fedeli (...) sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità* (LG 40)
- *Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a perseguire la santità (...)* (LG 42).

- 2) La santità:

- Non coincide con la perfezione, non è per i "superuomini"...
- Non coincide con lo sforzo umano (non è una conquista – eresia pelagiana) ma dono e frutto dello Spirito santo che opera in noi

Essa coincide con la carità e con l'amore. E' la carità pienamente vissuta (Benedetto XVI).

E' dono regalo (gratuito e immeritato) e impegno (da far crescere, attraverso la nostra piena e fattiva collaborazione). Come un seme da coltivare.

- *E' dono e regalo* perché viene direttamente da Dio, fonte, origine e culmine di ogni santità. Noi partecipiamo della santità di Dio attraverso il Battesimo, che i padri della Chiesa chiamano "ingresso, porta" alla santità di Dio.
 - *Ed è impegno* che accompagna tutta la vita: ce lo ricorda sia san Paolo: *questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* (1 Tess. 4,3), sia san Pietro: *siate santi, perché io sono santo*" (1 Pietro 1,14-16).
- 3) La santità, più che con lo straordinario, ha a che fare con la *vita ordinaria*: vivere le cose ordinarie in modo straordinario; compiere le cose ordinarie con un amore straordinario.

Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere

santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali (*Gaudete et Exsultate n. 14*).

SECONDA TAPPA

IL SANTO:

- 1) Non è il perfetto, colui che non sbaglia mai, l'autosufficiente (riprendendo una pubblicità di qualche anno fa di un noto profumo... "colui che non deve chiedere mai..."). Al contrario, Il santo è un uomo che sbaglia, che impara dai propri errori, dalle proprie cadute, dai propri fallimenti; li affida a Dio e riparte.

Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, non scoraggiarti, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità (*Gaudete et Exsultate 15*).

- 2) Il santo è colui che afferma, insieme a san Paolo: "*nella mia debolezza si manifesta la tua forza*"(2Cor 12,9).

Non solo Dio accetta e accoglie le nostre debolezze, i nostri i limiti umani, le nostre imperfezioni e i nostri fallimenti, inclusi i tradimenti, ma se ne serve per manifestare la sua forza. Dio è l'unico capace di tirar fuori il positivo dal negativo.

Pensiamo alla storia di san Pietro: uomo di grandi slanci, di brusche frenate, di rovinose cadute, dalle quali si rialza grazie alla misericordia di Dio.

La differenza tra Pietro e Giuda: uno chiede aiuto; l'altro non lo vuole, non lo cerca, non ha la forza di cercarlo; pensa di riuscire a risolvere tutti i casini che ha combinato da solo, senza l'aiuto di Dio.

Dice papa Francesco, citando santa Benedetta della Croce, che "*nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e santi*".

- 3) Il santo, uomo imperfetto, peccatore, che non fa leva sui suoi sforzi (eresia pelagiana detta anche “volontarismo”... il papa ne parla nella seconda parte del secondo capitolo della sua lettera), ma sull’amore di Dio.
- 4) Il santo è l’uomo e la donna dei “*piccoli gesti*” (Gaudete et exsultate n. 16). Alcuni piccoli esempi citati da Francesco:
 - Non parlar male contro nessuno;
 - Ascoltare pazientemente e affettuosamente, soprattutto in casa;
 - Incontrare e aiutare le persone più in difficoltà.

TERZA TAPPA

LE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ ATTUALE

Papa Francesco nell’esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate”, al capitolo quarto elenca e descrive cinque caratteristiche che deve avere il santo di oggi (nn.112-139)

La prima, scrive il papa, è ***la sopportazione, la pazienza e la costanza nel bene***, anche quando questa non produce soddisfazioni immediate. Di fronte ad una cultura nella quale si manifesta un’ansia nervosa e violenta che ci disperde e ci debilita, questa è una grande virtù che testimonia una vita santa.

La seconda è l’umiltà, che può abitare solo nel cuore solo attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c’è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla vita della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa si edifica mediante l’umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L’umiliazione ti porta ad assomigliare di più a Gesù. Egli a sua volta manifesta l’umiltà di Dio Padre che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà, i suoi tradimenti e le sue mormorazioni (Es 34,6-9; Sap 11,23-12,2; Lc 6,36). Continua il papa: non mi riferisco solo alle situazioni violente di martirio, ma anche e soprattutto alle piccole umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore (...).

Non dico che l’umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell’unione con Lui. (...) E’ una grazia che abbiamo bisogno di supplicare (...).

Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell’aggressività che scaturisce da un io troppo grande.

Non cadiamo dunque nella tentazione di cercare la sicurezza interiore nei successi, nei piaceri vuoti, nel possedere, nel dominio sugli altri o nell’immagine sociale (nn. 118-121).

La terza caratteristica della santità di oggi fa riferimento alla *gioia e al senso dell'umorismo*. Scrive sempre papa Francesco (n.122):

Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza.

Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo.

Qui il papa cita alcuni santi: san Tommaso Moro; san Vincenzo De Paoli; san Filippo Neri (la santità consiste nello stare sempre allegri).

Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo11,10). (...) A volte la tristezza è legata all'ingratitude.

Dio ci vuole positivi, grati e riconoscenti e non troppo complicati (n.127).

Il contrario di tutto ciò è la negatività e la tristezza.

Quarta caratteristica della gioia attuale è *l'audacia e il fervore*. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico. Tutto questo è racchiuso nel termine 'parresia' (n.129). La parresia è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio (n.132). Il contrario di tutto ciò è la paralisi, l'abitudine, dettate dalla paura o dalla vergogna.

Quinta caratteristica della santità attuale è *la preghiera*. Il santo è uno che prega, che ha un rapporto con Dio, che lo coltiva nel silenzio e nel ringraziamento. Un silenzio che non è evasione dal mondo e dalla storia. *La preghiera infatti deve essere sempre ricca di memoria* (n.153). Dice il papa: guarda *la tua storia e in essa troverai tanta misericordia* (n.153).

Due belle definizioni:

La prima in riferimento alla preghiera: la preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio (n.149).

La seconda circa la supplica: la supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo (n. 154).

Sempre in questa caratteristica papa Francesco dice che il santo è un ascoltatore orante della Parola di Dio.

Come ci ricordano i vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita, facendoci diventare sempre più a immagine di Colui che è la Parola fatta carne (n. 156).

Infine, l'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucarestia, presenza reale di Colui che è Parola vivente (n.157). Qui il santo impara ad amare, come Gesù. E' l'ultimo passaggio che vedremo domani sera.

QUARTA TAPPA

Il cammino della santità è un cammino che uno sceglie personalmente ma poi vive *in comunità, in cordata* con gli altri fratelli e sorelle.

E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo (n.140).

La fede non è un qualcosa di privato, di nascosto... infatti diciamo "Padre Nostro"...

La comunità non è solo un'aggregazione di persone ma è "lo spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza di Cristo Risorto" (n. 142).

In comunità impari ad amare, ti "alleni", ti eserciti nell'amore, perché l'amore ha sempre bisogno di un 'tu' che ti stia davanti. Allora il santo è un **UOMO CHE AMA**.

"La misura dell'amore è amare senza misura" (san Bernardo di Chiaravalle).

(Qui ci sta il riferimento alle forme parziali dell'amore umano, messe in parallelo alle caratteristiche dell'amore di Dio, rivelato in Gesù).

*Pedrini don Angelo Lorenzo
A.M.D.G., settembre 2018*